Come l'ala destra della CDU governa il Land della tragedia di Stammheim

Gli esorcisti del Baden Wuerttenberg

La figura di Hans Filbinger, l'uomo forte della regione - Ha scritto Stern: « Dove regna gente come lui lo stato di diritto non può che diventare una farsa » - La campagna contro gli intellettuali e gli attacchi al sindaco Rommel colpevole di aver concesso la sepoltura ai tre terroristi morti in carcere - Vandea industrialmente sviluppata

Dal nostro inviato

STOCCARDA — *Profumo di uve, di mosti, di vini, di vendemmia nella valle del fiume Neckar fino a Stoccarda, questa capitale del Baden Wuerttemberg incastonata tra boschi e vigneti. Ma la città è grigia e massiccia nei vecchi e nei nuovi palazzi, opprimente persino nell'opulenza delle sue vetrine. E' uno dei centri nevralgici della potenza economica tedesca. Sulla torre della stazione domina la stella a tre punte della Mercedes, le insegne al neon della Bosch gettano livida luce sulle facciate delle case. Migliaia di « gastarbeiter » italiani, spagnoli, tedeschi, greci, vivono emarginati nei ghetti, produttori di una ricchezza della quale non potranno godere.*

Il Baden Wuerttemberg confina con la Baviera, si salda ad essa non solo geograficamente ma anche politicamente a formare la grande fascia reazionaria, il profondo sud della Germania federale. Una vandea tanto più minacciosa e pericolosa quanto più ricca e industrialmente sviluppata. Qui domina incontrastata con maggioranza assoluta la CDU, il partito democristiano della RFT. E' l'estrema destra della CDU, vicinissima alle posizioni dei cristiano sociali di Strauss della contigua Baviera, chiusa ad ogni spirito di riforma, autoritaria e paternalistica. Presidente di questa CDU e ministro presidente di questo Land è Hans Filbinger, ex SS, amico personale di Schleyer e legato agli ambienti del grande capitale.

Qui, secondo le accuse dei socialdemocratici, fiorisce lo egoismo di partito e l'arroganza del potere. Scrive il settimanale « Stern »: « Dove regnano i Filbinger lo stato di diritto non può che diventare una farsa. Ed è questa farsa bugiarda di legge ed ordine a favorire lo sviluppo del terrorismo ». In questo feudo democristiano è cresciuto fino a scoppiare il bubbone di Stammheim.

Mostro di cemento

Stammheim è un quartiere periferico di Stoccarda dove è stato costruito il carcere modello della RFT. Un mostro di cemento armato dotato di tutti i più perfezionati ritrovati della tecnica carceraria. Un modello di sicurezza, un monito al rispetto della legge e dell'ordine. La morte nelle sue celle dei tre terroristi Baader, Gudrun Ensslin e Raspe, avvolta da interrogativi ancora senza risposta, ha richiamato su di esso l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale. Ma prima ancora di quel suicidio collettivo bisogna ricordare che nel carcere c'era stato un lungo sciopero della fame dei detenuti accusati di terrorismo e che Filbinger sosteneva che non bisognava nutrire forzatamente gli scioperanti: se vogliono morire bisogna lasciarli morire.

Il suicidio collettivo di Stammheim ha suscitato un'ondata di inquietudine, ha risvegliato timori e dure critiche nella stessa Germania federale. Scriveva nel suo ultimo numero l'organo della SPD « Vorwaerts »: « Filbinger deve andarsene. L'Unione democristiana deve rompere non solo con Filbinger, ma con il suo concetto della sicurezza interna, secondo il quale il vero problema dello Stato oggi non sono i terroristi bensì i loro simpatizzanti, concetto che suona come un aperto insulto ».

La direzione socialdemocratica chiedendo le dimissioni di Filbinger ha detto che il caso di Stammheim ha provocato gravi danni alla politica estera della RFT e il quotidiano « Stuttgarter Nachrichten » ha scritto: « Il danno che il Land del Baden Wuerttemberg ha provocato è di una dimensione tale che chiama in causa il ministro presidente. Qui siede un ministro presidente che da anni passa per l'uomo forte che ha criticato la sicurezza interna del paese, ma che non ha saputo neppure garantire l'efficienza della polizia del proprio Land ». Persino Strauss si è allarmato, ha sentito puzza di bruciato e si è distanziato da Filbinger.

Risposte sprezzanti

Ma alle critiche che provenivano da ogni parte la CDU di Stoccarda ha risposto sprezzante ed arrogante. Ha accusato la SPD di essere arrivata « ai limiti dell'infamia » e di aver provocato la nascita del terrorismo con la sua politica riformista. Ha proseguito imperterrita nella campagna di diffamazione degli intellettuali, ha messo sotto accusa la politica e gli indirizzi delle scuole e delle università che sarebbero state trasformate in covi di terroristi, ha intimato agli scrittori di scrivere buoni libri ma di non fare politica, ha scatenato la popolazione di Stoccarda contro il borgomastro della città Rommel, anch'esso democristiano che, obbedendo a sentimenti di pura umanità aveva concesso che i tre terroristi morti avessero una sepoltura nel cimitero, ha spinto la chiesa evangelica ad aprire un procedimento di richiesta contro il pastore protestante Ensslin, colpevole di aver dichiarato che la figlia non si è suicidata.

Il decimo congresso della CDU del Baden-Wuerttemberg, svoltosi nei giorni scorsi ad Offenburg, è stato un festival di congratulazioni collettive e di vicendevoli elogi senza un'ombra di riflessioni o di ripensamento su quanto avvenuto a Stammheim. Filbinger vi ha trovato un vero trionfo ed è stato rieletto alla presidenza del partito, con una maggioranza che non aveva mai ottenuto. L'ex ministro della giustizia Bender, capro espiatorio dello scandalo della prigione, ha avuto ovazioni interminabili. Il sindaco Rommel è stato rieletto di stretta misura nella direzione del partito. E Filbinger ne ha approfittato per passare da una posizione difensiva a una di attacco: bisogna andare alle radici del terrorismo senza risparmiare nessuno, ha detto. « I socialisti e i liberali, ha detto ancora, non possono evitare che si domandi loro che cosa hanno fatto per opporsi alla nuova sinistra. Senza l'ideologia regnante in questi ultimi anni, il terrorismo non avrebbe neppure osato alzare la testa. Noi abbiamo ora raggiunto il punto in cui occorre finirla con questo modo di comportarsi ».

Al dibattito sul terrorismo svoltosi l'altro giorno al Bundestag, Filbinger vi è apparso già non più in veste di accusato ma di accusatore. Brandt è stato costretto a contraddire l'organo socialdemocratico e la direzione del partito e ad affermare di non aver mai chiesto le dimissioni di Filbinger. Potente è l'economia del Baden-Wuerttemberg e potente è la CDU di Filbinger che ne esprime gli interessi. E' con questa Democrazia cristiana, oltre che con quella bavarese di Strauss che Brandt si scontra quando intende far prevalere la sua concezione dello Stato di diritto nella lotta contro il terrorismo. E con questo feudo gretto, reazionario e decisivo che deve fare i conti Schmidt, quando si appella alla solidarietà nazionale per superare il momento difficile che la Germania sta attraversando, quando persegue il suo disegno moderato e centrista di coinvolgere la CDU per affrontare con la sua collaborazione i problemi della società tedesca. Di questa sua ala destra sarà ben più difficile alla CDU sbarazzarsi (o almeno di ridurla al silenzio o in posizioni marginali) di quanto non sia stato per la SPD mettere la sordina agli Jusos e alla sua sinistra interna. Ammesso che il presidente democristiano Kohl lo voglia fare.

Arturo Barioli

Positiva conclusione della visita di una delegazione all'Avana

Uomini d'affari USA auspicano la revoca dell'embargo a Cuba

Esponenti dell'industria e del commercio del Massachusetts hanno « scoperto » una realtà nuova - Anche il sen. Church sollecita a Carter la fine del blocco

Dal nostro corrispondente

L'AVANA. — La visita a Cuba della delegazione composta da una quarantina di uomini d'affari dello Stato del Massachusetts e guidata dal vice governatore Thomas O'Neil si è conclusa, con un nuovo passo avanti verso la normalizzazione dei rapporti USA-Cuba. I visitatori nordamericani, come già i loro colleghi del Minnesota e di Chicago che avevano visitato Cuba nei mesi scorsi, si sono dichiarati infatti al momento della partenza molto soddisfatti della loro permanenza cubana e degli incontri con Fidel Castro, con i ministri del commercio estero Marcello Fernandez Font, del Banco nazionale Raul Leon Torras e della collaborazione economica e scientifico-tecnica Hector Rodriguez Llompart e con i dirigenti di varie imprese di commercio cubano. Gli uomini d'affari, in maggioranza rappresentanti di medie industrie ma anche di alcune grandi come la « General Electric », hanno dichiarato che occorre arrivare rapidamente alla fine, magari parziale, del blocco economico contro Cuba, definito ormai del tutto anacronistico.

Un lunghissimo incontro in effetti si è svolto fra i tre ministri Fernandez Font, Leon Torras e Rodriguez Llompart e i delegati per approfondire una conoscenza interrotta innaturalmente ormai da una ventina d'anni. E' stato, per gli statunitensi, uno scoprire un mondo nuovo. Fernández Font aveva detto nelle scorse settimane, dopo una sua visita negli Stati Uniti, che le forze che in quel paese chiedono la fine del blocco contro Cuba sono la parte più democratica del governo Carter e del partito democratico e un settore del commercio e dell'industria che non comprende più che senso abbia la proibizione del commercio con un mercato tanto vicino e tanto naturale.

I tre ministri cubani sono stati, come ha detto anche il vice governatore Thomas O'Neil, di una gentilezza squisita, ma non hanno certo patteggiato sui principi. Hanno ovviamente fatto una esposizione delle conquiste di Cuba socialista senza tacere i molti problemi; ma ad un certo punto uno degli uomini d'affari nordamericani ha avuto l'imprudenza di dire che gli Stati Uniti posseggono la tecnologia più avanzata, sono vicini a Cuba ed hanno i prezzi più competitivi; perciò — ha detto — appena si toglierà il blocco, se i dirigenti cubani hanno a cuore il benessere dei loro amministrati, dovranno riservare al commercio col vicino del nord più della fetta del 30 per cento riservata attualmente nel commercio estero cubano ai Paesi socialisti. Raul Leon Torras ha risposto che « è distorto pensare solo alla propria tecnologia e alla propria competitività senza tenere in conto l'interesse dell'altra parte », ricordando che in fondo anche prima del 1959 gli Usa avevano la migliore tecnologia e la maggiore competitività senza che per questo ai cubani ne venisse gran vantaggio.

Fernandez Font ha ricordato che Cuba è nel Comecon e ne trae grandi vantaggi e perciò, se mai, tenderà ad aumentare la percentuale destinata agli scambi con i paesi socialisti, anche se, ha insistito, va fatto un discorso non di percentuali, ma di valori assoluti.

Il tono dell'incontro è stato completamente disteso e le domande degli uomini d'affari statunitensi erano dirette soprattutto a capire una realtà tanto diversa e per loro insolita. Fernandez Font ha ribadito che Cuba è disposta anche ad accettare come fatto positivo, e primo passo sulla via della fine totale del blocco, una revoca parziale, ma sempre a condizione che il commercio possa avvenire nei due sensi. Non è quindi un caso che nella delegazione del Massachusetts ci fossero non solo industriali ed esportatori, ma anche importatori interessati allo zucchero e al rum, al tabacco, al nichel e ad altri prodotti cubani.

Se oggi si pensa con ottimismo al futuro dei rapporti economici, commerciali tra Stati Uniti e Cuba è perché la situazione politica è migliorata. Tuttavia perché a questo punto i rapporti politici tra i due paesi si normalizzino è necessaria la fine del blocco; i rapporti economici acquistano infatti un valore di principio che va al di là della loro intrinseca importanza. E' per questo che l'incontro di tre ministri cubani con una quarantina di uomini d'affari nordamericani è in realtà una importante tappa nella battaglia per il ristabilimento di rapporti normali tra Cuba e gli USA.

Giorgio Oldrini

• • •

WASHINGTON. — Il senatore democratico Frank Church, membro della Commissione senatoriale degli esteri recatosi in agosto a Cuba dove ha avuto in totale 32 ore di colloqui con Fidel Castro, ha presentato all'amministrazione americana un rapporto sul suo viaggio in cui chiede di porre termine alla politica sinora seguita dagli Stati Uniti verso Cuba e di attenuare l'embargo commerciale verso questo paese.

Lo afferma a Washington un portavoce governativo

Per ora non si prevede un vertice Carter-Breznev

WASHINGTON — Commentando l'ipotesi formulata ieri dal nostro giornale in una corrispondenza da Mosca, su un probabile incontro di Carter con Breznev a Varsavia il primo dicembre, un portavoce del Consiglio nazionale di sicurezza ha affermato che un tale incontro non è previsto, almeno per il momento.

A Washington si fa notare che le voci di un incontro Carter Breznev sono frequenti, se ne è parlato anche a proposito del prossimo viaggio del presidente americano a Ginevra. Si fa anche notare che negli ultimi tre anni Breznev è stato più volte invitato a visitare gli USA. D'altra parte il programma del viaggio di Carter non è ancora precisato e potrebbe anche essere rinviato o annullato in conseguenza delle difficoltà incontrate dal presidente nel far approvare il suo piano energetico. Le prime illazioni su un eventuale vertice USA-URSS a Varsavia erano state diffuse da « La Voce dell'America ».

Per indagare sul dramma dei detenuti politici scomparsi

Parlamentari cileni chiedono a Waldheim di recarsi in Cile

Deputati e senatori della DC e dell'Unidad Popular firmano la lettera al segretario dell'ONU - Arrestato a Rio de Janeiro il poeta brasiliano De Melo

ROMA — Sedici senatori e quarantacinque deputati cileni costretti all'esilio hanno inviato una lettera al segretario generale delle Nazioni Unite Kurt Waldheim con la quale esprimono la loro « profonda preoccupazione » per il documento « assolutamente inaccettabile » con cui Pinochet ha risposto alle richieste di informazioni attendibili sulla sorte dei prigionieri politici scomparsi. Nella lettera viene fatto riferimento allo sciopero della fame dei familiari degli scomparsi avvenuto nel giugno scorso a Santiago e si ricorda l'impegno dell'ONU e del suo segretario generale in difesa dei prigionieri politici in Cile. « Molti governi ed organizzazioni internazionali delle più diverse ideologie e fedi religiose, come gli stessi popoli, sono preoccupati e appoggeranno le eventuali iniziative che a questo riguardo possano essere adottate dall'ONU », — afferma la lettera, per poi aggiungere: « Ci permettiamo di chiedere che una missione speciale da lei personalmente guidata sia inviata in Cile per poter studiare sul posto le prove inconfutabili degli arresti degli scomparsi, insistendo per poterli vedere e salvare le loro vite ». Il messaggio a Waldheim è sottoscritto tra gli altri da Carlos Altamirano, segretario del PS, Luis Corvalan segretario del PC, Renan Fuentealba ex presidente della Democrazia Cristiana, Anselmo Sule presidente del partito radicale, Laura Allende, Alejando Bell del MAPU operaio e contadino, Oscar Garreton segretario del MAPU, Claudio Huepe e Bernardo Leighton della DC, Carmen Lazo e Andres Sepulveda del PS, Luis Maira della Sinistra cristiana, Cladys Marin e Jorge Insunza del PC.

LISBONA — Il poeta brasiliano Tiago De Melo è stato arrestato l'altro ieri verso mezzogiorno all'aeroporto di Galeao di Rio de Janeiro, mentre ritornava al suo paese venendo da Lisbona dopo sette anni di esilio. Tiago De Melo è autore di « Gli statuti dell'uomo » e di altre opere conosciute internazionalmente e viveva da due anni in Portogallo.

Il Comitato brasiliano per l'amnistia — che ha dato la notizia — rivolge un appello perché si sviluppi in tutti i modi possibili un'intensa campagna per la libertà immediata del poeta Tiago De Melo, e richiama l'attenzione sullo stato di precaria salute del poeta che è stato vittima di due infarti al miocardio, il che costituisce un pericolo imminente per la sua vita nelle carceri brasiliane.

Rapimento Caransa: si cerca una Fiat rossa

AMSTERDAM — Il quotidiano « De Telegraaf » afferma che dietro il rapimento del miliardario olandese Maurits Caransa potrebbe esserci una banda di terroristi jugoslavi, ma un portavoce della polizia ha obiettato che non vi è alcuna certezza in merito all'eventuale coinvolgimento di cittadini jugoslavi nel clamoroso sequestro. « In Olanda vivono molti gruppi stranieri e per ora stiamo sondando qualsiasi ipotesi », ha detto il funzionario.

Secondo il portavoce, la polizia sta inoltre ricercando una Fiat rossa che potrebbe essere stata la macchina con cui i rapitori fuggirono con Caransa, dopo il rapimento.

L'appello della famiglia Caransa ai rapitori perché si mettano in contatto precisando le loro richieste non ha avuto ancora risposta.

La polizia tiene a sottolineare che non vi è per ora nessuna indicazione sicura di un eventuale movente politico e pertanto gli investigatori si muovono sul presupposto di un rapimento compiuto dalla malavita organizzata. Nella foto: l'identikit d'uno dei rapitori costruito dal giornale « De Telegraaf ».

Non ancora concesso il visto a Dorofieiev della « Pravda »

MOSCA — (c. b.) Serghiei Dorofieiev, economista e storico, studioso e profondo conoscitore del nostro paese, è stato nominato nuovo corrispondente della « Pravda » per l'Italia. La decisione, presa dalla direzione dell'organo del CC del PCUS all'inizio dell'anno, è stata resa nota a febbraio alle autorità italiane (ambasciata a Mosca e ministero degli Esteri) insieme, come è consuetudine, alla richiesta della concessione del visto di soggiorno. Ma da parte italiana, fino a questo momento, sono giunte risposte negative; in pratica, è stato rifiutato il visto. La notizia si è diffusa negli ambienti giornalistici sovietici ed è oggetto di aspri commenti.

Dorofieiev è uno dei maggiori specialisti di problemi italiani. Sono noti i suoi numerosi lavori — libri, saggi ed articoli — dedicati alle vicende politiche ed economiche dell'Italia, ed è apprezzato il contributo da lui dato all'analisi, conoscenza e diffusione della cultura italiana nell'URSS. Si ricordano in particolare i suoi interventi su Gramsci, e in generale sui vari aspetti della storia italiana.

Proprio tenendo conto di questo suo costante impegno, negli ambienti giornalistici sovietici si manifesta « stupore » per la decisione italiana che — si nota — appare in contrasto coi più elementari principi della carta di Helsinki e suona in aperto contrasto con le nuove relazioni esistenti fra URSS e Italia.

Negato il visto per Mosca a giornalisti italiani

ROMA — Alcuni giornalisti italiani, fra cui Giuseppe Rizzuto della Agenzia Italia e Paolo Galimberti della « Stampa », avevano chiesto il visto per recarsi a Mosca in occasione dei festeggiamenti per il 60. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre; ma l'ambasciata sovietica in Roma ha riferito di non essere in grado di fornire l'accredito necessario per fornire i visti di ingresso nell'URSS. La motivazione fornita — riferiscono le agenzie di stampa — è che non era prevista la partecipazione di questi giornalisti e di conseguenza non è stato possibile riservare i posti negli alberghi di Mosca, data anche la grande affluenza di delegazioni e di visitatori stranieri per le celebrazioni. Paolo Galimberti ha dichiarato alla agenzia ADN-Kronos di aver fatto presente all'ambasciata sovietica che egli poteva essere ospitato a Mosca nell'abitazione dell'attuale corrispondente della « Stampa », ma che ciò malgrado il visto non gli è stato concesso.

L'ambasciata sovietica, dal canto suo, ha smentito che sia stato negato il visto « ad un gruppo » di giornalisti italiani ed ha affermato che per ora la questione riguarda solo due giornalisti (Rizzuto e Galimberti) i quali « sono stati invitati a recarsi all'Inturist per la prenotazione delle camere di albergo ».

DALLA PRIMA PAGINA

La tragedia

sono svolgere ricerche anche notturne. Più di cento carabinieri e agenti di PS intanto iniziavano una battuta fra le contrade intorno a Serra San Bruno battute dal maltempo.

La notizia della scomparsa dell'elicottero è stata diramata dal comando generale dell'Arma dei carabinieri poco dopo le 19. Un dispaccio dell'Ansa, alle 19.04, comunicava la perdita di contatti con l'elicottero avvenuta quattro ore prima. In quelle ore si erano accavallate tutte le ipotesi possibili: disgrazia, atterraggio di fortuna, sabotaggio. Nessuna di esse ha potuto avere ancora, al momento in cui scriviamo, una conferma di qualsiasi genere.

Solo dopo ore e ore di ricerca, la tragica scoperta in una zona molto più a nord delle Serre, a Girifalco, in un piccolo centro a 35 chilometri da Catanzaro. Fino a quel momento, invece, le speranze di ritrovare in vita i sei alti ufficiali non erano state mai abbandonate.

Un agricoltore della zona di Acquaro, un paese a sud est di Vibo Valentia, aveva riferito di aver visto verso le 16 un elicottero abbassarsi fra i contrafforti delle montagne, all'interno di un vallone, come se stesse tentando un atterraggio. Poi lo aveva perso di vista. Questa testimonianza aveva accreditato l'ipotesi di un atterraggio di fortuna. Quindi gran parte delle ricerche sono state convogliate nella zona delle Serre, e precisamente tra i comuni di Acquaro, Arena, Dasà, Gerocarne e Soriano Calabro, sulle pendici tirreniche dell'Altopiano.

Poco tempo dopo anche la ipotesi di un atterraggio di fortuna riceveva un duro colpo. Dalla base di Catanzaro, infatti, si era saputo che un altro elicottero, con a bordo il colonnello Montanari di Reggio Calabria aveva preceduto in volo quello con a bordo il generale Mino; partendo un quarto d'ora prima e giungendo regolarmente a Reggio secondo il programma di volo. Da quel momento si è capito che qualsiasi segnalazione ottimista poteva attribuirsi al primo aereo, mentre il silenzio prolungato sulla sorte dell'Agusta Bell del generale Mino riduceva le speranze di ritrovare in vita lui e il suo equipaggio.

Mentre quindi le ricerche proseguivano sulle zone accidentate delle Serre e centinaia e centinaia di carabinieri venivano riuniti a Serra San Bruno per essere utilizzati nelle ricerche al comando dei generali Vendola e Rovelli partiti appositamente da Napoli, a decine di chilometri di distanza giungeva la tragica comunicazione dei carabinieri di Girifalco. La zona dove è stato ritrovato l'elicottero è infatti ad appena dieci minuti di volo da Catanzaro: i tempi tornano, ma viene messa in discussione perfino l'ora della sciagura. In un primo momento infatti si è parlato delle 15,55, poi l'ora veniva corretta in 14,55. Solo un'inchiesta potrà far luce su come si siano svolti esattamente i fatti: allo stato attuale c'è solo la testimonianza della torre di controllo di Vibo Valentia, l'ultima, a quanto pare, che aveva avuto un contatto radio con l'Agusta Bell precipitato. A quel momento il volo procedeva senza alcuna avvisaglia di pericolo: nemmeno il maltempo appariva di proporzioni preoccupanti.

Quella del generale Mino era l'ultima tappa di un lungo viaggio che lo aveva visto impegnato per tutto il fine-settimana. Sabato scorso era a Genova, ai funerali del brigadiere Volpi, morto in uno scontro con la malavita. Nella giornata di domenica il comandante Mino si era recato a Chieti e poi a Bari dove aveva avuto anche un incontro con il ministro della Marina Lattanzio, ex ministro della Difesa. Da Bari si era portato poi appunto in Calabria dove aveva in programma un giro nelle zone dell'interno, fino a Reggio. Di lì sarebbe poi tornato direttamente a Roma.

Chi era Mino

d'Armata ('58-'59); addetto militare presso l'ambasciata di Italia a Madrid ('58-'61), poi capo del 1. Reparto dello SM dell'Esercito ('63-'65).

E' nel 1965 che il generale Mino viene nominato consigliere militare aggiunto del Presidente della Repubblica, Saragat, carica che ricopre fino al '67 dopodiché passa a comandare la divisione « Folgore ». Assume quindi la carica di comandante della Commissione interministeriale per lo studio dell'organizzazione e del coordinamento nazionale dei trasporti interni di superficie in tempo di guerra. Dall'8 novembre del 1970 all'8 febbraio del 1973 era stato capo del Comando della regione militare Sicilia. In precedenza — dal 31 dicembre del 1975 al 31 dicembre del 1976 — aveva presieduto il Consiglio superiore delle Forze armate.

Il generale Mino, come dicevamo, era comandante generale dell'Arma dei carabinieri dall'8 febbraio del 1973. Le recenti polemiche legate al caso Kappler ricordava qualche giorno fa — lo avevano « profondamente amareggiato ». Alle critiche mossegli da certi ambienti del «vertice» dell'Arma aveva detto di aver reagito stringendo di più i suoi legami con l'insieme del Corpo, visitando comandi e caserme di tutta Italia. « Il comandante dell'Arma — *aveva dichiarato pochi giorni fa ad un redattore dell'ANSA che lo intervistava* — non deve vivere nella sede del Comando generale. Deve farsi vedere, deve sentire i problemi dei carabinieri; in un momento così difficile per le forze dell'ordine ».

Ieri, quando l'elicottero sul quale viaggiava è scomparso, stava compiendo una visita in Calabria, per prendere contatto con i carabinieri impegnati nella lotta contro la mafia e contro la delinquenza organizzata.

Fin dal primo pomeriggio a Roma giungevano le segnalazione inviate dai vari reparti impiegati nelle ricerche in Calabria. Alla « sala situazione » del Comando generale dell'Arma, in viale Romania, si sono concentrati numerosi alti ufficiali, alcuni dei quali sono poi partiti per partecipare direttamente alle operazioni di soccorso. Centinaia di telefonate, provenienti dalle redazioni dei giornali, dagli ambienti politici e ministeriali hanno bersagliato fino a notte l'ufficio informazioni del Comando, dove venivano raccolte ora per ora le notizie, che riflettevano la incertezza della situazione.

Intanto nell'abitazione romana del generale Mino, in un'appartata villetta di Montesacro dove abita anche la sorella, in serata è cominciato un via vai incessante di alti ufficiali dell'Arma, che si recavano a portare le poche e vaghe informazioni che giungevano dalla Calabria. Poi, in nottata, la notizia della tragica fine.

Blumenthal

stenuto che, a suo parere, non esistono ancora nè le condizioni interne (dal momento che il programma di stabilizzazione non è compiuto), nè quelle internazionali (stando la estrema debolezza della economia mondiale) per poter ipotizzare una rapida ripresa degli investimenti. Ciò spiega, del resto, la risposta estremamente tiepida data ad un giornalista a proposito di investimenti Usa in Italia: decideranno — ha detto — gli industriali, anche alla luce — ha aggiunto — dei risultati nella lotta contro l'inflazione e nella riduzione della spesa pubblica.

La visita di Blumenthal nel nostro paese era stata presentata come un momento di rilievo nei rapporti economici Usa-Italia. In verità, lo scopo principale del giro nel Medio Oriente e in Europa di Blumenthal è stato un altro: la questione del petrolio. Sui paesi consumatori di petrolio — quindi anche sull'Italia la cui economia è stata duramente segnata dai mutati rapporti con i paesi produttori — grava la pesante incognita delle decisioni che l'Opec prenderà a breve scadenza a Caracas.

Ai paesi produttori, Blumenthal ha espresso le preoccupazioni per i riflessi negativi di eventuali aumenti di prezzo, trovando in loro *«comprensione»*.

E sull'apporto degli Usa alla ripresa internazionale, specialmente nei paesi più deboli, come l'Italia? Il viaggio di Blumenthal cade a poche settimane di distanza dalla assemblea del Fondo monetario che ha rivolto un appello ai tre paesi più forti, Usa, Giappone, RDT, a accelerare la loro espansione economica attraverso un rilancio della domanda interna ed un aumento delle importazioni. Di eventuali impegni Usa in questa direzione nei colloqui con le autorità italiane non sembra si sia però parlato. Ma l'Italia — ha detto Blumenthal — può contare sull'appoggio Usa per la « ricontrattazione » con il FMI dei vincoli fissati nella lettera di intenti tanto più che questi vincoli sono stati già superati. Si tratta però di un sostegno che gli Usa daranno — ha chiarito Blumenthal — se l'Italia riuscirà a ridurre il tasso di inflazione e la spesa pubblica. Altro sostegno è la approvazione rapida del cosiddetto *« fondo Witteveen »* (10 miliardi di dollari presso il FMI) per aiuti ai paesi con rilevanti deficit commerciali di origine petrolifera.

Anche la visita di Blumenthal ha confermato dunque che in questa fase gli Usa sono estremamente riluttanti a modificare le loro convenienze in modo da diradare le fosche nubi all'orizzonte della congiuntura internazionale. Ciò che li preoccupa sono i propri interessi interni e la sorte del dollaro. Blumenthal ha detto che gli Usa non hanno alcuna intenzione di *« svalutare il dollaro »*: il che significa che le manovre su questa moneta, messe in atto anche per premere sui paesi produttori di petrolio non sono destinate a durare ancora a lungo, anche perchè — come il caso della sterlina insegna — hanno effetti collaterali che non sempre possono convenire agli Usa.

Berlinguer

rifiche — verranno poi raccolti in un volume che sarà tradotto in varie lingue. Il 7 novembre si svolgerà — come è oramai nella tradizione — la parata nella Piazza Rossa. Seguirà un grande ricevimento che il Comitato Centrale e il Soviet Supremo offriranno nelle sale del Cremlino.

Le dichiarazioni prima della partenza

ROMA — Prima di salire sull'aereo che lo ha portato in URSS, il compagno Berlinguer ha risposto alle domande di alcuni giornalisti.

— On.le Berlinguer, perchè va a Mosca?

« Riteniamo che in una occasione così solenne come le celebrazioni del 60.mo della Rivoluzione d'Ottobre anche un partito come il nostro debba essere presente ».

— Che vuol dire anche un partito come il vostro?

« Che saranno presenti rappresentanti dei partiti comunisti di tutto il mondo oltre che di molti altri movimenti democratici di liberazione nazionale ».

— Non pensa che questo suo viaggio possa essere interpretato come un riallineamento a Mosca?

« Le nostre posizioni sono talmente chiare che non mi pare si possano prestare ad equivoci. Noi siamo per rapporti normali e buoni con tutti i partiti, compreso il Partito comunista dell'Unione Sovietica e al tempo stesso abbiamo nostre posizioni autonome su una serie di questioni ».

— Non pensa che l'autonomia poteva essere sottolineata maggiormente se lei non fosse andato a Mosca?

« Autonomia non significa isolamento. Significa avere delle posizioni nostre su una serie di problemi che possono essere e sono diversi da quelli di altri; ma, al tempo stesso, essere presenti dappertutto laddove si discute e si intrecciano dei rapporti ».

— Avrete dei colloqui su questi temi con i dirigenti sovietici?

« Non so se ci sarà tempo, dato che ci saranno molte cerimonie, molte celebrazioni. Comunque i contatti con i dirigenti sovietici, come anche con un certo numero di dirigenti di altri partiti, ci saranno certamente ».

— Ci sono stati diversi articoli sulla stampa sovietica a proposito delle posizioni del Partito comunista italiano e in genere dei partiti cosiddetti autonomisti. Non pensa che possano essere considerati un tentativo di interferenza nella vita del PCI?

« Noi scriviamo sulla stampa del nostro Partito parecchie cose del Partito comunista sovietico. Dobbiamo necessariamente ammettere che si scriva anche sulle nostre cose. Salvo poi ad essere d'accordo o no ».

— Marchais e Tito non vanno a Mosca in questa occasione. Come mai, secondo lei?

« Non conosco le ragioni per cui Marchais non va a Mosca. Credo che si tratti soprattutto degli impegni derivanti dalla situazione politica francese ».

— Le pare che in questo momento l'eurocomunismo sia in buona salute?

« Mi pare di sì. L'eurocomunismo non va giudicato sulla base delle vicende contingenti di questa o quella settimana. E' un grande movimento di idee che io penso sia destinato ad andare avanti ».

— Quando Tempi nuovi *dice, per riprendere il titolo di un quotidiano italiano, che "Togliatti sì che era un buon comunista", voi cosa rispondete?*

« Veramente *Tempi nuovi* non ha detto esattamente questo. Da quello che ho potuto vedere sui giornali, ha sottolineato il fatto che il PCI ha sempre mantenuta inalterata la sua caratteristica di partito internazionalista... ».

— Però si parla anche di partito marxista-leninista...

« Non mi pare che ci sia questo. Noi siamo un partito marxista e leninista e al tempo stesso gramsciano e togliattiano... ».

— Marxista e leninista, non marxista-leninista...

« Senza il trattino ».

— Qual è la differenza?

« La differenza è che se si dice marxismo-leninismo si dà l'impressione di intendere un corpo chiuso di dottrina. Mentre dire marxista e leninista, inteso come noi l'intendiamo e come del resto io stesso ho precisato nella lettera a mons. Bettazzi, significa sottolinearne il carattere non dogmatico, critico, vivente ».

— C'è una situazione difficile alla conferenza di Belgrado che riguarda soprattutto la questione dei diritti civili. Qual è la posizione del PCI soprattutto dopo il processo di Praga?

« Sul processo di Praga il partito ha preso una posizione netta, di critica e di condanna. Per quanto riguarda la questione dei diritti civili, noi siamo per l'integrale applicazione anche di questo punto, oltre che degli altri, degli accordi di Helsinki ».

— Ne parlerà con i sovietici?

« In genere si parla anche di questo. Noi facciamo sempre presenti le nostre opinioni che tendono a sollecitare una maggiore possibilità per tutti di esprimere le proprie opinioni ».